

abella di Morra

IERE
ORE

Anni di piombo Il figlio del giornalista ucciso dalle Br racconta la tragedia familiare e l'abisso personale

«Chi coprì i terroristi è un assassino»

Andrea Casalegno, ex militante di Lc: la responsabilità va oltre i killer

di GIOVANNI BIANCONI

La sua avvenenza e per la poesia oppure ancora bellezza del corpo di Crifell'anelito alla vita ultrana.

può congetturare che l'assiale totale del tema amorale. *Canzoniere* corrisponche a un'interdizione fare e sociale, che l'ingiustila condizione femminimifiti anche il contenuto rior? È difficile dire. Fatche Isabella si vede negauncellata nella sua natulonna («Qui non provoionna il proprio stato», nelle Rime, XI, 34) e che er il sospetto di intratteun rapporto amoroso o e, anche solo epistolare, solo platonico, fu masa, come il suo presunto giatore, anch'egli poeta chista, Diego Sandovalstro, e l'oscuro pedagocasa, che si era prestato mettere la corrispondendue.

tiplice assassino, inutilperseguito dalla giustizagnola, rientra nel qual quell'Italia nera, quell pugnali e dei veleni, teresso e affascinanti ator e scrittori stranieStendhal a Burckhardt: rientra in maniera iper, perché raramente si è simile sproporzionetraccia di un delitto e l'intenza del movente. Su piano un altro aspetto tra rinascimentale, per noto, non cessa di sorrenella storia di Isabelconvinza, se non la città, di cultura e crimplendore artistico e dizione morale. I fratelli ella, che sono pure beltano nomi umanistici, omani (Cesare, Fabio, retaggio di una famila quale almeno un alello, il secondogenito e, era ddotto di lettere greche e sarebbe diaddirittura segretario gina Caterina dei Macidre, Michele di Morre in Francia col figlio, era un celebrato poetorte di Francesco I.

e questa vicenda, nella gli innocenti perfoalvagi trionfarono imembra una perfetta ilone del tema della rita del vizio» e delle de della virtù». Se Savesse avuto conoscenamente non avrebbe o di inserirla nei suoi tra gli esempi più osi della mostruosità tura e dell'impero del mondo.

Mondello:
urati

ma ieri a Palermo a super Mondello, una dei tredici degli otto istituti è andato ex Bajani, per Se (Cinaudi) e ad per una storia (amanti), entrambi a Sora, con a Sora e voti (4 dei a Sora) a la a Sora della Galleria

La violenza politica mascherata da rivoluzione che nel novembre del 1977 uccise suo padre non irruppe all'improvviso nella vita di Andrea Casalegno, figlio del vicedirettore della *Stampa* assassinato a Torino dalle Brigate rosse. Carlo Casalegno era «un borghese democratico e progressista», anche se fu definito un conservatore; un antifascista convinto, un resistente. Andrea, nato nel 1944, fu un giovane degli anni Sessanta che abbracciò la sinistra estrema, con una certa convinzione. Ma ebbe sempre limiti e principi che non immaginava valicabili e che si riflettevano anche sul suo futuro. «Mi ero laureato in diritto penale, ma avevo scelto quella materia quando pensavo di fare il magistrato, un mestiere che non consentiva di fare il militante», racconta nel libro *L'attentato* (Chiarelettere editore), storia dell'omicidio di suo padre ma anche sua, della propria famiglia e delle proprie idee, di ieri e di oggi.

Sapeva distinguere, Andrea Casalegno, anche in quei tempi in cui molti confini erano confusi. E ragionava sulla violenza, sull'uso che se ne poteva fare (e se ne faceva) nella battaglia politica. Era un militante di Lotta continua quando nel 1972 venne assassinato Luigi Calabresi, e finì in galera per aver distribuito dei volantini che riportavano il giudizio dell'organizzazione su quel delitto: «I proletari considerano l'uccisione di Calabresi un atto di giustizia».

Andrea ricorda che pure lui era intimamente convinto della colpevolezza di Calabresi per la morte di Giuseppe Pinelli, l'anarchico convocato in questura dopo la strage di piazza

Il delitto Calabresi

Il giovane Casalegno era stato fermato perché aveva diffuso volantini che inneggiavano alla morte del commissario

Fontana e volato da una finestra del quarto piano. Distribui i volantini davanti ai cancelli della Fiat senza averli letti, lo fece solo a bordo della volante della polizia dopo l'arresto, che anticipò una condanna a due anni di carcere per apologia di reato e istigazione a delinquere «che non stava né in cielo né in terra, e infatti sarà poi riformata». Quanto al coinvolgimento di qualche compagno di Lc nell'omicidio del poliziotto («sarebbe stato, oltre che vile, un imperdonabile errore politico», Casalegno scrive che all'epoca non lo riteneva possibile, «ma non ho più le certezze del 1972».



Poco prima dello scioglimento di Lotta continua, Casalegno arrivò a versare nelle casse dell'organizzazione circa venti milioni ricevuti dall'eredità di suo nonno, lo storico Luigi Salvatorelli. Decisione che gli costò una rottura con la moglie (militante anche lei) ricomposta solo dopo un lungo periodo, figlia dei soliti, rigidi principi: le eredità «erano soldi che ci derivavano dai nostri privilegi, dallo sfruttamento dei lavoratori, e andavano restituiti ai legittimi proprietari, ai compagni di lotta».

Forse fu quello l'ultimo atto di adesione a un'idea rivoluzionaria, che andava sfumando mentre altri si amavano, uccidevano — anche a Torino, città nella quale Andrea aveva continuato a vivere e lavorare, ora nella casa editrice Einaudi — e preparavano l'attacco al padre Carlo. Quando un commando brigatista sparò al vicedirettore della *Stampa*, fu come se una mano avesse trascinato il giovane Casalegno in un gorgo prima guardato soltanto da fuori, di cui aveva conosciuto contorni e increspature, riuscendo a distinguere assurdità e pericoli. E in quel gorgo s'è dibattuto nei tredici giorni trascorsi davanti alla sala di rianimazione dove suo padre aspettava di morire.

Il dolore

Qui sopra, Andrea Casalegno con la madre ai funerali del padre Carlo (nella foto in basso)



Il libro

Il libro di Andrea Casalegno «L'attentato» (pagine 140, € 12) è edito da Chiarelettere

Venivano in visita all'ospedale gli amici di Carlo Casalegno, e Andrea ricorda che molti di loro «avevano fatto la Resistenza nel Partito d'Azione, come l'uomo che i sedicenti rivoluzionari avevano colpito perché "agente della controguerriglia psicologica". Il pellegrinaggio degli amici di Giustizia e Libertà era la materializzazione dell'antitesi inconciliabile tra la vera lotta partigiana e la sua caricatura criminale».

Le riflessioni sono continuate nei trent'anni successivi, scanditi da altre tragedie collettive e private, fino a plasmare il pensiero di un uomo che oggi non si acquieta davanti alle singole responsabilità di quella stagione di sangue: «I terroristi non vivono nell'isolamento. Tutti coloro che li conoscevano e non li hanno denunciati, pur essendo consapevoli che avrebbero ucciso ancora, sono degli assassini, né più né meno dei terroristi». E sulle «disumanità» e «abiezioni» di brigatisti e militanti di altre organizzazioni armate mena fendenti che assomigliano a strali: «Lo stravolgimento dei valori fondamentali non può essere perdonato. Nessuno tocchi Caino, d'accordo. Nessuno gli rivolga più la parola. Nessuno gli stringa la mano».

Forse qualcuno deve ancora parlare con Caino, interrogarlo, non fosse che per comprendere a fondo le ragioni del male che ha seminato. Ma c'è chi ha il diritto di non farlo, e di non sentirsi più chiedere il perché.

Svolte Difficili da superare i residui dell'identità comunista

Dal Pci al Pd, la storia reinventata

I risultati delle elezioni politiche ripropongono con forza il problema dell'identità del Partito democratico. Che cosa è il Pd? È un partito di sinistra, di centro o genericamente riformista? E infine, quanto pesa sulla sua fisionomia l'eredità del Pci-Pds-Ds?

Nella faticosa ricerca dell'identità del Partito democratico si avverte il peso della storia, titolo di un bel libro di Andrea Possenti (Il Mulino, pp. 300, € 24), che analizza il processo di trasformazione del Pci in Pds. L'autore dimostra, in modo convincente, come la storia del Pci — una storia, nella narrazione ufficiale, di molti primati morali e ideali, nonché di grandi sacrifici, politici e umani — sia stata, per il partito, una grande risorsa politico-simbolica. Una storia celebrata attraverso le feste, e trasmessa ai militanti per mezzo dei libri, della propaganda nonché attraverso le lezioni impartite nelle scuole di partito.

Asse portante dell'intera auto-

nuove, come il pacifismo e l'ambientalismo. Nel periodo compreso fra il 1970 e il 1989 si sviluppano così due processi, distinti ma fortemente collegati fra loro. Il primo è costituito dall'incessante lavoro di aggiornamento della memoria collettiva. Il secondo, invece, consiste in una costante dilatazione semantica del termine comunismo. Alla fine degli anni Ottanta esserci comunisti assume significati diversi, che variano al variare delle generazioni, sicché si può essere, come Veltroni, berlinguerian-kennediani.

Addio a Capa jr

Il fotografo dei deboli

Aveva seguito la campagna elettorale di John e Bob Kennedy, ma aveva scattato foto memorabili anche agli indios amazzonici, ai bambini

L'eredità politica di Berlinguer, che insiste sul continuismo e sull'orgogliosa difesa del partito, è accolta dai suoi successori e fatta propria anche dai ragazzi di Berlinguer, da quella generazione, cioè, che sarà protagonista della «svolta» del 1989. Indiscutibilmente, la «svolta della Bolognina» segna un momento di discontinuità nella storia comunista, ma la leadership che la attua si preoccupa di salvaguardare forti elementi di continuità con il passato. La svolta, in altre parole, non porta ad una nuova formazione politica, ma ad una «autotrasformazione» del Pci, che si prefigge di conservare il nucleo forte dell'identità comunista.

La nascita del Pds comporta dunque un ennesimo processo di reinvenzione della tradizione, che reinterpreta il ventennio precedente come un tempo di annunciazione della nuova formazione politica. Si tratta, ancora una volta, di una ristrutturazione del passato, in cui Berlinguer viene presentato come un rifu-

GEORGES
SIMENON

Cari lettori, ho cento titoli da proporvi. Quale autore può fare altrettanto?

L. B. Bianconi

25% sconto